

MARTEDÌ  
28  
MAGGIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## Rumor cerca l'appoggio dei sindacati alla politica che Fanfani voleva imporre con il referendum

ROMA, 27 — Mentre le riunioni settoriali tra governo e sindacati continuano con l'incontro di oggi dedicato all'edilizia, all'equo canone, e ai lavori pubblici, si precisa sempre più in termini politici la natura della tregua concessa dalle confederazioni al governo fino almeno al 6 giugno, e simbolicamente — ma solo simbolicamente — rotta dalla decisione di sostenere la negoziazione con due ore di sciopero articolate per provincia tra il 29 maggio e il 6 giugno.

Il cuore del problema era, e resta costituito dalle misure deflazionistiche che il governo ha già preso o si accinge a prendere. Si tratta di vedere chi e come sosterrà politicamente queste misure.

La campagna fanfaniana per il referendum era, come abbiamo più volte detto, ad esse strettamente funzionale. La DC era alla ricerca di un blocco sociale reazionario e autoritario per poter imporre dall'alto la sua politica economica alla classe operaia, agli altri strati proletari e intermedi che saranno colpiti, al movimento sindacale e ai partiti di sinistra, senza dover molto patteggiare.

Questo disegno politico è saltato in modo irreversibile il 12 maggio. Adesso la DC deve negoziare la continuazione della sua politica con gli interlocutori istituzionali più direttamente interessati, cioè con i sindacati e, per interposta persona, con i dirigenti del PCI. Per questo, mentre l'ultima direzione democristiana ha messo in luce in modo esplicito che « gli amici » considerano la partita con Fanfani tutt'altro che chiusa, la mano è, per così dire, passata dall'ex « capo carismatico » della DC, (ora ridotto al rango di semplice ostaggio nelle mani dei suoi commilitoni) al « negoziatore » per eccellenza, Rumor. Il quale ha iniziato una vera e propria maratona per ricostruire, attraverso una negoziazione quasi sottobanco con i sindacati, nuovi equilibri politici su cui poggiare la politica deflazionistica ormai irreversibilmente avviata. E' difficile, qualunque sia l'esito di questi incontri, che il governo Rumor, per lo meno nella sua attuale composizione, riesca a superare lo scontro dei prossimi mesi e le sue incrinature interne, che tendono a divaricarsi. Ma, come ha detto Rumor, in questa serie di incontri è in gioco ben più della sorte del suo governo: non certo, come pretende, Rumor, la sorte della democrazia, la quale in ogni caso riposa nelle lotte e nella coscienza della classe operaia e degli antifascisti, e non nelle mani del ministro della strage di stato. Ma gli equilibri istituzionali in tutta la prossima fase della lotta di classe, certo sì.

Proprio per questo la debolezza della DC, trovata con il fianco completamente scoperto dopo il 12 maggio, agisce come potente arma di ricatto su tutto il movimento revisionista; mentre la perentorietà della politica messa in atto dal governo immobilizza completamente i vertici sindacali, i quali sono ben coscienti che non esiste alternativa all'infuori di una possente ripresa della lotta generale. Ed è proprio quello che vorrebbero evitare.

Giorno dopo giorno si precisano i termini della stretta che il governo vuole attuare: delle condizioni di vita dei proletari, non si salva niente! Dopo l'aumento delle ferrovie del 30 per cento (ma in realtà, per la maggioranza dei percorsi, l'aumento è molto maggiore), l'energia elettrica verrà aumentata dal 40 al 60 per cen-

to per le fasce di consumo superiori non ai 40 kwh come era stato detto in un primo tempo, ma al 25; un consumo così basso da essere praticamente inesistente! Le tariffe tranviarie devono aumentare subito, e non dovrebbero essere inferiori alle 150-200 lire per percorso! Analogamente aumenteranno le tariffe delle autostrade extraurbane; e poi l'acqua, il gas e forse di nuovo i telefoni! La benzina aumenterà di altre 20-30 lire in settimana, e lo stesso per il gas liquido. Il gasolio da riscaldamento verrà razionato, cioè i proletari passeranno il prossimo inverno al freddo.

Sulle medicine verrà posto un balzello a carico del mutuo per ridurre il consumo (e verranno ridotte soprattutto le prestazioni sanitarie: un buon esempio di che cosa intendano i padroni per riforma). Ma la situazione diventerà drammatica negli ospedali: i malati verranno fisicamente cacciati via!

Aumenteranno le tasse: prima di tutto l'IVA, per adeguarla agli standard europei, come dice Tanassi, il quale, memore della sua esperienza di ministro della difesa, ha aggiunto: chi non vuol fare sacrifici è un disertore! Aumenteranno le imposte dirette. Chi ha sempre guardato il mondo, non attraverso l'ottica marxista dei rapporti di produzione, e della lotta contro di essi, ma attraverso l'ottica piccolo borghese della distribuzione, esulta: « finalmente un po' di giustizia ». Ma è una logica filisteica: è lo stesso ministro Giolitti a spiegare che le tasse, anche quelle dirette, le pagheranno gli operai con nuove ritenute fiscali, e con nuovi oneri sociali (1,5 del salario per risanare il deficit delle mutue: 3.000 miliardi su cui è ingrassata per 30 anni la piovra democristiana!). Rumor nel frattempo aveva già fatto sapere che per combattere le evasioni fiscali dei ricchi, « non esistono gli strumenti amministrativi ».

Aumenteranno tutti i prezzi. L'indice dell'inflazione è ormai a quota 20 per cento annua (ma con gli ultimi dati potrebbe salire anche a 30-35,

mentre l'indice dei prezzi all'ingrosso è già a quota 70 per cento!). L'aumento delle tariffe e la fine del blocco sono destinati a spingere queste cifre verso l'alto. Agirà da controtendenza la stretta creditizia, ma in misura irrisoria: i suoi scopi, d'altronde sono altri.

Durante l'intero corso del 1973, il credito era stato aumentato del 35,9 per cento, che, scontando un tasso di inflazione del 14,3 per cento, corrispondeva pur sempre, in termini reali a un aumento annuo del 21,6 per cento. Quest'anno, il credito aumenterà, per gli espliciti impegni presi col F.M.I., del 9,3 per cento (pari a 22.400 miliardi). I quali però, scontando un tasso di inflazione di almeno il 20 per cento (a essere ottimisti), corrisponde, per lo meno, a una riduzione netta del credito, in termini di un aumento del 21,6 per cento nel

'73 a una riduzione del 10,7 per cento nel '74 (—32,3 per cento) è un salasso senza precedenti.

Ma non è finita: dei 22.400 miliardi di espansione creditizia in termini monetari, soltanto 13.200 andranno al « sistema produttivo », pubblico e privato. Gli altri 9.200 miliardi se li inghiottiranno il Tesoro e le aziende autonome.

Nel settore dello stato e del parastato, la disoccupazione, e gli stipendi non pagati, dovrebbero avere effetto immediato: alcuni enti, come i trasporti, potrebbero cercare di rifarsi con il pronto adeguamento delle tariffe pubbliche, nella misura spaventosa che si è detta.

Per altri non esistono alternative, almeno per ora: è il caso degli ospedali, dove ci sono state, negli ultimi tempi, le lotte più dure e ci sarà ora, non a caso, il contrattacco borghese più feroce.

Nel settore produttivo non ci sono ancora elementi certi di valutazione. E' certo che il governo ha deciso di fare un repulisti generale di settori « arretrati », « inefficienti », o ancora da razionalizzare: agricoltura, edilizia, commercio, pesca, e una parte non indifferente della piccola e media industria. Tra dipendenti « pubblici » e « privati » da licenziare, qualcuno ha già parlato di 2 milioni di disoccupati. L'inventario dei danni continua, e ogni giorno si aggiungono cose nuove.

Come sono gli schieramenti?

Il governo sembra per ora il più diviso. Sulle posizioni più rigide sembra si sia attestato il governatore della Banca d'Italia Carli, seguito a ruota dal fido Colombo, che già nel '63 fece con lui combutta nel portare avanti la deflazione. Il loro obiettivo è ottenere una resa completa di enti pubblici ed enti locali: dopo si vedrà. Molto di più se ne saprà, comunque, dopo il 31 maggio, quando Carli avrà letto la sua relazione annuale.

Su posizioni « più morbide », for-

(Continua a pag. 4)

TORINO

## Concluso il convegno nazionale degli operai Fiat di Lotta Continua

Il saluto di un compagno della SEAT di Barcellona



TORINO, 27 — Nel pomeriggio di ieri si sono conclusi i lavori del convegno nazionale degli operai Fiat di Lotta Continua a cui hanno partecipato più di 300 compagni.

Il dibattito, sospeso sabato mattina dopo l'intervento di un compagno di Rivalta, era continuato al pomeriggio con i contributi di operai e delegati dell'Avio, delle Presse di Mirafiori, dell'OM di Milano, della Fiat di Modena, della Lancia di Bolzano, della Materferro di Torino e di un impiegato della Mirafiori. Domenica hanno parlato i compagni dell'OM di Suzara, della Lancia di Torino e di Chiavari, delle Presse di Mirafiori, di Sulmona, di Vado Ligure, di Termoli, un'impiegata della Fiat Ricambi.

Sono intervenuti anche compagni non appartenenti a Lotta Continua, come due delegati di Mirafiori, uno del CUB e uno del Manifesto, e un compagno della CGIL di Cameri, che ha proposto di parificare gli scatti di anzianità al livello più alto degli scatti per gli impiegati: un obiettivo che incide non solo sulla busta paga, ma anche sulla pensione.

Il convegno è stato chiuso dal saluto di un compagno delle « comisiones obreras » della SEAT di Barcellona. Il compagno, accolto dagli applau-

si dei presenti, ha parlato della situazione nella sua fabbrica, della forza operaia che permette di tenere assemblee interne nonostante la repressione e di porsi, oltre agli obiettivi salariali e normativi, precisi obiettivi politici, come la libertà di sciopero, di associazione, di manifestazione.

Nelle conclusioni finali del convegno, precisando gli obiettivi della piattaforma che proponiamo alla discussione del movimento alla luce di quanto era emerso nel corso del ricco dibattito, un compagno ha sottolineato con forza che non può esserci nessuna separazione fra il terreno di fabbrica e quello dello scontro con il governo e la Confindustria.

TARANTO - DOMANI SCIOPERANO LE DITTE DEL SIDERURGICO

## Continua la occupazione alla Belleli

In risposta alla serrata del padrone, da venerdì scorso la Belleli è occupata. Venerdì mattina infatti la direzione aveva fatto trovare i cancelli chiusi; una gravissima misura antischiopero contro le forme di lotta incisive e articolate che da circa due settimane i lavoratori della Belleli, in lotta per il salario e l'occupazione, stavano adottando. Del resto padron Belleli (che fa capo all'ala più apertamente reazionaria del padronato italiano) non è nuovo a provocazioni del genere: già più di un anno fa aveva attuato un'altra serrata per attaccare la libertà di sciopero e impedire le azioni di lotta interna allo stabilimento. Di fronte all'ennesimo tentativo di intimidazione di Belleli, venerdì mattina la reazione operaia è stata esemplare: i cancelli chiusi sono stati aperti, gli operai sono entrati in fabbrica, che, presidiata giorno e notte, è divenuta da venerdì il luogo di discussione di massa dei lavoratori e di preparazione di nuove iniziative di lotta. Attorno alla Belleli occupata si è creata immediatamente una attiva solidarietà, non solo fra i lavoratori del siderurgico ma anche in città; lo sciopero di mercoledì prossimo né è chiara espressione e al tempo stesso rappresenta la pronta risposta alle provocazioni di Belleli e dell'Italsider.

## Confermato lo sciopero nazionale di giornalisti e poligrafici

Giovedì i quotidiani non usciranno

La Federazione Nazionale della Stampa ha ribadito in un comunicato la decisione dello sciopero nazionale di 24 ore, prima agitazione nel quadro della « vertenza nazionale » sui problemi dell'informazione e dell'editoria giornalistica. Giovedì i giornali quotidiani non usciranno; gli edicolanti, in segno di solidarietà, distribuiranno al loro posto il testo della piattaforma unitaria della vertenza.

Lo sciopero è stato concordato unitariamente con la federazione dei sindacati CGIL, CISL e UIL. A Roma, Milano e Torino, infine, si svolgeranno manifestazioni unitarie sul tema « stampa libera, paese libero ».

PROCESSO MOLINO - LOTTA CONTINUA

## TRAFUGATI GLI ATTI PROCESSUALI!

Per questo il processo è stato rinviato ad ottobre in attesa che il fascicolo rispunti fuori - Intanto il commissario « esperto in stragi », che da querelante è diventato imputato, continua a girare impunemente

Gli atti del processo Molino, il commissario esperto in stragi, sono scomparsi senza lasciare traccia. Il processo è stato prontamente rinviato sulla base di questo espediente criminoso, e per altri 5 mesi la seconda sezione del tribunale, presieduta dal fascista Jezzi, non dovrà prendere atto delle menzogne del colonnello Santoro, non procederà al confronto in aula tra l'ufficiale del SID e i giornalisti a cui rivelò che a far collocare la potentissima bomba al tribunale di Trento era stato « un altro corpo » di polizia, non darà pubblicità alle « notizie false » pubblicate da Lotta Continua e già clamorosamente confermate in aula da tutti i testi. Oggi avrebbe dovuto svolgersi la quarta udienza; si svolgerà invece il 28 ottobre, a un anno esatto dall'inizio di un processo in cui s'è fatto di tutto, dai rinvii più pretestuosi e dall'intimidazione dei testi fino a questo autentico colpo ladresco, per coprire le responsabilità dirette del vice-questore Mol-

no e quelle del SID e dei carabinieri, i quali di fronte all'identità dei mandanti della tentata strage, chiusero le indagini.

Sono noti gli intrighi quotidiani consumati nella babele dei palazzi di giustizia, così come è noto che tra i tutori del diritto non esiste merce più contrabbandata del diritto stesso, ma il sistema adottato per scongiurare il confronto diretto tra Santoro e i giornalisti (un atto decisivo dal quale il colonnello e il suo collega della questura trentina sarebbero usciti definitivamente smascherati) non ha precedenti quanto a sfrontatezza.

La sparizione è stata certo propiziata dal caos che regna sovrano nel palazzaccio capitolino, e qualcuno — c'è da giurarci — invocherà il dissesto organizzativo come unica fatalità da mettere provvisoriamente sotto accusa, in attesa che il fascicolo del processo, magari domani stesso, salti fuori. Ma se il caos c'è, è perché rappresenta una dimensione congeniale,

la materia prima che ha propiziato la ballata delle bobine e la guerra delle microspie, che continua a fare da tessuto connettivo al gioco dei ricatti e delle torsioni, unico livello sul quale è giocata ormai la gestione reale della giustizia borghese.

Dov'è finito il fascicolo? Chi l'ha trafugato materialmente? Queste cose non si sapranno mai, né del resto sono essenziali per capire da quali interessi siano stati manovrati i ladri del palazzaccio. Si sa soltanto che tra l'udienza scorsa e quella odierna si è fatto in modo che gli atti girassero da un ufficio all'altro, richiesti in visione dal presidente-capo del tribunale Pascallino e, pare, dallo stesso procuratore-capo Stio.

Come nel gioco delle 3 carte, in tanto frenetico viaggiare s'è persa di vista la carta che paga la posta.

Già da qualche giorno nei corridoi di piazzale Clodio correva voce del trafugamento, ma nessuno s'era scomposto, nessuno aveva ordinato una

indagine. Jezzi s'è presentato tranquillo in aula, ma sulla cattedra non aveva il dossier Atti istruttori, verbali dibattimentali, citazioni: tutto volatilizzato. Il presidente ha allargato le braccia: « è un processo delicato... senza gli atti non possiamo procedere ». Il compagno Di Giovanni, che difende Lotta Continua, ha proposto che si procedesse sulla base delle copie fotostatiche della difesa. Uno dei giudici a latere ha espresso timidamente parere favorevole, ma Jezzi ha deciso per tutti, mettendolo a tacere. E' toccato al Pubblico Ministero far verbalizzare la richiesta di rinvio « in quanto il tribunale non dispone del fascicolo processuale » e chiedere indagini « al fine di accertare i motivi della sparizione... ». « Della mancanza, della mancanza » ha corretto Jezzi. In aula, con gli altri testi, c'era il colonnello Santoro. Nelle ore di attesa non era apparso nervoso come la volta precedente. Al contrario, sembrava sereno e sicuro del fatto suo.

## IL PROCURATORE GENERALE IN CASA

Un procuratore generale, che cosa è mai?

Per molti anni gli operai si devono essere posti questa domanda, senza saperle dare alcuna risposta. Che ministri e governanti fossero dei ladri, gli operai lo hanno sempre pensato e sostenuto, anche senza averne alcuna prova. Solo di recente, per merito di alcuni pretori, queste prove si possono considerare definitivamente acquisite.

Mai i procuratori generali sono appartenuti per molto tempo a quelle figure di rango intermedio, di cui ogni tanto si sente parlare senza poterne sapere di più.

Un po' di luce, nella testa degli operai, si deve esser fatta in occasione della morte sul campo del procuratore generale di Palermo, Scaglione: una morte poco pulita, come lo era stata del resto tutta la sua vita. Ma chi lo aveva ucciso? Si dice ora che sia stato Liggio, ma i più attenti avranno forse letto sui giornali che il sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia, Pennacchini, volò a Palermo per partecipare alle esequie, sostenne in quella occasione che erano stati gli anarchici. Siccome però nel frattempo non ne era precipitato nessuno dal quarto piano della Questura di Palermo, la cosa non fu confermata e morì lì.

Un altro po' di luce ha contribuito a farla Spagnuolo. Di lui si sa che dormiva su un materasso imbottito dalle pratiche che aveva avvocato, come i contadini di un tempo si imbotivano il materasso con le banconote dei loro sudati risparmi. L'idea che Spagnuolo ha lasciato di sé è quella di esser scoppiato per aver avvocato troppe pratiche, come era scoppiata a furia di bere, quella rana che voleva diventare grossa come un bue. E, insieme, Spagnuolo ha dato la conferma che, per un alto magistrato, la morte civile non significa né licenziamento né galera, ma soltanto una promozione e un più alto stipendio. Il contributo di Spagnuolo alla chiarezza delle idee non è stato però solo questo. Grazie a lui, gli operai hanno capito che un procuratore generale non fa di mestiere quello di mandare in galera la gente — queste cose sono di competenza dei magistrati di rango inferiore — ma piuttosto quello di non mandarci chi ci dovrebbe proprio andare. Un mestiere che negli ultimi tempi è diventato talmente faticoso, che di esso ha dovuto cominciare ad occuparsi anche il Parlamento.

Un po' di queste cose si erano cominciate a capire anche prima, per esempio quando il procuratore generale di Torino, Colli, aveva avvocato, per poi spedire a Napoli, l'inchiesta di cui si parla nel celebre opuscolo Agnelli ha paura e paga la Questura, edizioni di Lotta Continua, lire 500, subito esaurito. Si tratta del fatto che molti questori, tutti i prefetti — tranne uno — tutta la « squadra politica », il SID e 150 tra poliziotti e carabinieri di Torino ricevevano regolarmente un secondo stipendio dalla Fiat, cosa che non è consentita dal nostro ordinamento giudiziario.

L'inchiesta fu avvocata perché, per motivi di ordine pubblico, il processo non si poteva fare a Torino. Il fatto poi che non si sia fatto nemmeno a Napoli ci fa pensare che un processo del genere, in cui sono imputati i massimi dirigenti della Fiat, non possa farsi in nessuna città d'Italia. L'ordine pubblico, perbacco! Quanto ai suoi imputati, abbiamo l'impressione che la sorte dei poliziotti segua un po' le fortune dei padroni.

Il fatto che il capobanda della squadra politica, Ermanno Bessone, che riceve dalla Fiat un regolare secondo stipendio di 400.000 lire al mese, in lire non svalutate del 1970, dopo alcuni anni di latitanza sia improvvisamente ricomparso a Milano in qualità di capogabinetto del Questore Mesagrande, potrebbe essere spiegato con il fatto che, invece che da Agnelli, i soldi li prenda ora da Cefis.

Con Reviglio della Venaria, nuovo procuratore generale di Torino e protagonista, in qualità di condottiero, dell'eroica espugnazione del carcere di Alessandria, le cose sono tornate a farsi complicate. « E' stata un'azione magistratamente condotta » disse di se stesso il procuratore, subito dopo la strage, nettandosi il sangue che gli era schizzato sull'ermellino; e avvocò l'inchiesta sul proprio operato, spiegando che gli altri magistrati vi erano rimasti troppo coinvolti. Gli operai allora devono aver pensato che un procuratore generale è anche una specie di generale israeliano e l'unica cosa che forse non torna è il fatto che, invece di avere una benda da pirata sulla fronte, Reviglio gli occhi ce li ha ancora tutti e due.

E Cocco? Con Cocco finalmente abbiamo raggiunto una vera dimestichezza. Tutte le sere, puntualmente, la televisione ci porta in casa il suo

volto intelligente e il suo fluente scilinguagnolo. Un operaio — se fa il primo turno — può gustarsi un vero procuratore generale, stando magari seduto dall'altra parte del tavolo a mangiare, mentre sua figlia, a cui è venuta indubbiamente la voglia di schizzargli in faccia un po' di pommarola, sta imbrattando il vetro dello schermo con il sugo dei suoi spaghetti. E può vedere anche come ragiona un procuratore generale: « un capolavoro di logica e di intelligenza! La Corte d'Assise ha deciso che il gruppo 22 Ottobre deve essere scarcerato se le Brigate Rosse assicurano che Sossi verrà liberato? »

Il procuratore generale Cocco, che tra i suoi compiti ha anche quello, per così dire, di chiudere e dischiudere le porte delle celle, interpreta « in senso lato » l'ordinanza e pretende che Sossi gli venga portato lì davanti. Sossi viene liberato? Il procuratore generale sostiene che è pazzo, e quindi « non incolme ».

La Corte d'Assise ha concesso ai membri del 22 Ottobre il nulla osta per l'espatrio? Cocco sostiene che, siccome il governo non gli darà il passaporto, essi non debbano nemmeno venir liberati. Qualche magistrato e qualche giurista cominciano a sostenere che il comportamento di Cocco non è giuridicamente molto corretto? E lui fa spiccare, da un suo subordinato, un nuovo mandato di cattura contro il gruppo 22 Ottobre. Cocco, supremo custode della giustizia — anche se è stato chiamato in causa da Sossi per numerose « irregolarità » svoltesi al palazzo di giustizia di Genova — interpreta la legge piegandola alle richieste dell'opinione pubblica. Probabilmente lo ha sempre fatto, come tutti i suoi colleghi, lontano dagli sguardi indiscreti; ora invece lo fa alla televisione. L'opinione pubblica esige che il gruppo 22 Ottobre resti in carcere, e Cocco esegue. Peccato che l'opinione pubblica di Cocco, come l'ordine pubblico di Colli, puzzi tanto di proprietà privata.

# Nel Veneto con il voto del 12 maggio lo strapotere democristiano e clericale esce duramente battuto. Ora bisogna andare avanti su questa strada

Appena 27.000 voti di scarto a favore dei sì su 2 milioni e mezzo di votanti - Netta affermazione dei no in tutte le zone operaie: sia quelle dei più vecchi insediamenti, che quelle sorte recentemente per opera del clientelismo dc

Lo scarto ridotto di voti che ha fatto prevalere nel Veneto lo schieramento antidivorzista ha superato ogni possibile aspettativa. Rispetto alle elezioni anticipate del '72 è stato tolto il 6,5% dei voti avuti dalla DC e dal MSI segnando così, anche sul piano elettorale (particolarmente favorevole all'organizzazione DC e clericale), una pesante sconfitta della DC, l'inizio della fine del dominio politico che da trent'anni manteneva pressoché incontrastato nel Veneto.

Al voto compatto della classe operaia si è aggiunto quello dei contadini, a lungo serbatoio di voti e preferenze per i vari notabili DC, con Ferrar Aggradi in testa, dimostrando come la situazione agricola veneta vada mutando, come stia cambiando il rapporto con i padroni terrieri, con la politica della bonomiana, come stia agendo pesantemente la crisi che ha colpito e che continua a pesare sulle campagne. Numerosi sono stati gli episodi di lotta nelle campagne che permettevano di presagire uno schieramento per il NO anche fra i contadini: l'importante e dura lotta che ha paralizzato per due giorni la 66ª fiera dell'agricoltura di Verona, e che ha visto la netta contrapposizione fra gli obiettivi dei contadini e la linea politica del governo in tema di agricoltura; la massiccia risposta che i mezzadri del paese di Anguillara Veneta (Padova) hanno saputo dare all'Arca del Santo — organizzazione di proprietà dei frati della basilica di Sant'Antonio di Padova — che voleva

vendere l'intero paese di sua proprietà ad una ditta di speculatori e importatori di carne del bergamasco. Nonostante nel Veneto non si sia raggiunto in molte situazioni il traguardo del 50%, il risultato della votazione ha segnato in tre province venete la netta vittoria dei NO.

A Venezia, con il 73,5% è stata la classe operaia concentrata intorno al polo industriale di Marghera a dare una risposta alla linea padronale (Cefis con la Montedison e il capitale di stato) che intendeva approfittare di questa scadenza per sviare la lotta che ha assunto in tutte le fabbriche un nuovo impulso dalla piena riuscita dello sciopero generale nazionale del 27 febbraio.

In tutti i quartieri di Mestre, nei paesi intorno a Marghera, la percentuale dei NO oltrepassa il 50-60% fino a toccare lo schieramento quasi plebiscitario, con percentuali intorno all'80%, nel quartiere del Villaggio San Marco, a Campalto e alla Giubecca.

A Belluno il 56,4% raggiunto dal fronte dei NO sta ad indicare come in zone come queste, spopolate dalla politica dell'emigrazione e del sottosviluppo, le concentrazioni operaie recentemente insediatesi per sfruttare una manodopera che si pensava arretrata e spolticizzata abbiano creato rapidamente una coscienza di classe che si è subito legata alla condizione in cui è costretto a vivere tutto il proletariato di questi paesi di montagna.

A Rovigo con il 55,5% dei NO è

stata confermata la presenza maggioritaria delle sinistre. Anche nelle altre province venete dove hanno prevalso i sì si sono avuti dei risultati importanti per lo spostamento di una grossa parte di elettorato, soprattutto nelle zone operaie e proletarie, nel fronte dei NO.

A Vicenza la percentuale del fronte divorzista (39,8%) è aumentata rispetto al '72 dell'8,6%; aumento che si è riscontrato sia in città ma soprattutto nelle zone in cui sono presenti le importanti concentrazioni tessili della Lanerossi e della Marzotto; a Schio 54,4% di NO, e a Valdagno 46,5% di NO. In queste zone è stato letteralmente capovolto il risultato delle elezioni del '72, a salvare il fronte dei sì, sono state le campagne dove ancora pesante è la forza della macchina del potere DC.

A Treviso con il 47,6% il fronte dei NO è avanzato del 7,6% segnando attorno alle zone industriali di Conegliano, Montebelluno, oltre che in città, una forte ripresa delle sinistre.

Negli stessi paesi che erano stati feudi incontrastati della DC, e dove il potere DC aveva fatto sorgere con i fondi dello stato innumerevoli piccole e medie industrie, la presa di posizione della classe operaia non più dispersa nelle campagne, ma raccolta in queste fabbriche, è stata netta, contro il ricatto democristiano del referendum e contro la condizione di lavoro e di sottosalarario in cui è costretta a vivere.

Anche a Padova e a Verona si è ri-

scontrato un aumento rispettivamente del 6,5% e del 3,8%, concentrato attorno alla città e alle zone industriali.

In tutto il Veneto quindi si è avuto un movimento di voti che sta a dimostrare, come la stessa regione « bianca » per eccellenza stia progressivamente abbandonando la DC.

Le innumerevoli prese di posizioni dei C.d.F., che hanno costituito una corale dichiarazione di voto della classe operaia veneta (nonostante le manovre della CISL che in molte situazioni ha tentato di bloccare le mozioni), sono diventate il punto di riferimento anche per il proletariato dei paesi da dove provengono gli operai pendolari (che sono una grande maggioranza nelle zone venete) dove fino a poco tempo fa l'unica voce organizzata era il prete, rappresentante di quella struttura ecclesiastica che è uscita pesantemente battuta dal dibattito politico sul referendum.

Un grosso peso hanno avuto i cattolici che si sono schierati attivamente per il NO: in moltissimi paesi gruppi di cattolici si sono organizzati raccogliendo giovani operai e studenti, e hanno cercato contatti per dibattiti e discussioni con la sinistra in genere e spesso con la sinistra rivoluzionaria.

Va segnalata in questo sconvolgimento del mondo cattolico la reazione feroce e pesante che ha avuto la gerarchia ecclesiastica veneta. Il patriarca di Venezia, Albino Luciani, vice presidente della C.E.I., ha sciolto la Fuci di Venezia, e una comunità studentesca di San Trovaso (Treviso) perché avevano preso posizione a favore del divorzio, oltre agli innumerevoli casi di minacce, attacchi e scioglimenti che si sono avuti nel mondo cattolico veneto.

La Democrazia Cristiana ha condotto la sua campagna elettorale soprattutto attraverso i canali sotterranei delle chiese, della propaganda porta per porta, mai una volta si è potuto assistere ad un dibattito in cui fossero presenti dei rappresentanti della DC. L'ordine tassativo della direzione democristiana era di non partecipare a discussioni, dibattiti, confronti. Assenza politica quindi nei dibattiti, non molto numerosi i comizi, ma massiccio il clima di provocazione, che con l'aiuto dei fascisti, è stato creato per spingere a destra gli elettori incerti, quelli sui quali ha fatto presa la volgare e grossolana propaganda di Fanfani.

Propaganda però che è stata rintuzzata puntualmente dalle manifestazioni di piazza, dai comizi e dal lavoro di propaganda capillare condotto da tutte le forze della sinistra, parlamentare e non.

Grosso è stato in questo contesto il lavoro che Lotta Continua ha fatto, soprattutto se si considerano i limiti mezzi e forze a disposizione. E' stata l'occasione per cui siamo riusciti a raggiungere molte situazioni in cui non eravamo presenti, a dare alla nostra stessa organizzazione una struttura più ampia e territoriale, ad essere considerati non un « gruppo » ma una organizzazione politica dalle masse e dagli stessi compagni del PCI.

Un significativo esempio di come la vittoria dei no abbia influito sui dirigenti del PCI locale è offerto dalla dichiarazione di un senatore comunista veneto, in un recente dibattito: « il dato nuovo di queste elezioni, che rappresentavano un rifiuto di massa della politica DC, è la spaccatura nella stessa DC. La crepa di massa (3 milioni in meno di voti) nel suo elettorato. Ciò dimostra la crisi profonda ed irreversibile dell'egemonia DC sul paese. La stessa sinistra DC si è fatta irretire in manovre che rischiano di affossarla... Allora non si tratta oggi di difendersi ma di avviare una strategia di lotta e di alleanze... si tratta di articolare la lotta del movimento non solo con il pur necessario sciopero generale, ma nelle singole fabbriche ».

La prossima scadenza di lotta dello sciopero regionale dei braccianti, alimentari, ferroviari unitamente, per la provincia di Venezia, agli edili, chimici metalmeccanici, tessili e poligrafici, che si svolgerà il 5 giugno, sarà la prima prova della volontà di lotta delle masse operaie dopo la vittoria del 12 maggio, e la verifica nella pratica delle promesse del PCI e del sindacato.

## Il 12 maggio delle donne proletarie

Tra gli strati di elettorato che il fronte antidivorzista — con Fanfani in prima fila — contava di mobilitare in direzione conservatrice e anticomunista, le donne avrebbero dovuto rappresentare il punto di forza dei sì, la massa di manovra numericamente più rilevante su cui far leva per una divisione del proletariato che si proiettasse ben al di là della scadenza del referendum. Quali donne, o meglio quali strati di donne? Fanfani ed i suoi amici hanno avuto l'ambizione di rivolgersi a tutte, dalla borghese alla proletaria, dall'insegnante alla casalinga, con un discorso che agli ingredienti del fanatismo e della speculazione sui sentimenti univa il ricatto sulle condizioni materiali. Questo taglio della campagna elettorale partiva da un calcolo preciso, il cui fallimento è uno degli elementi più significativi della vittoria dei NO: contava cioè sull'emarginazione caratteristica della condizione femminile, sulla scarsa presenza delle donne nella produzione e nella vita politica, sulla loro — reale — situazione di maggior debolezza anche nei confronti del tema specifico del divorzio. Il fatto che la condizione di « coniuge debole » non sia né creata né aggravata dal divorzio, e anche che anzi esso tuteli meglio la moglie e i figli, non escludeva certo lo spazio per una strumentalizzazione da destra. E' quanto ha fatto Fanfani, con una campagna di vera e propria aggressione nei confronti delle donne e della loro più che mai provvidenziale debolezza: quadri drammatici di disgregazione sociale e familiare, appelli alla fede religiosa, ma soprattutto una cinica, ostinata speculazione sulle reali condizioni della gran parte delle donne. Se per tutte doveva valere il ricorso ai valori tradizionali, all'unità familiare, al bene dei figli, è stato soprattutto alle proletarie che gli antidivorzisti si sono rivolti agitando immagini di donne abbandonate, senza lavoro, né alimenti sufficienti, né mutua, i bambini per la strada, la solitudine in casa: in una parola la miseria materiale e morale. In questi termini hanno parlato alle donne disoccupate, buttate fuori a migliaia dalle fabbriche, alle lavoratrici a domicilio costrette a otto, dieci ore di fatica per mille o duemila lire al giorno, alle casalinghe che sanno di non avere possibilità di trovare mai un lavoro, alle operaie condannate ad un salario ancora peggiore di quello maschile.

A partire da questa base materiale, l'imbroglione antidivorzista ha tentato in tutti i modi di convincere le donne



che il loro interesse immediato si identificava nell'indissolubilità, nel possesso fino alla morte di un'entità marito-salario destinata a rispondere globalmente alla mancanza di lavoro, alle carenze dei servizi sociali e assistenziali, all'arretratezza della condizione femminile. Forse più che per ogni altro settore di proletariato, la speculazione antidivorzista ha potuto far leva su una situazione reale di debolezza, su pericolosi spazi di equivoco, che sono stati sfruttati a fondo e senza alcun pudore.

Il massiccio NO delle donne, al nord come al sud, dove la scarsa presenza dei lavoratori emigrati ha fatto del voto femminile quello numericamente decisivo, ha dunque una caratterizzazione politica estremamente precisa, e un significato straordinariamente ricco, anche se non privo di contraddizioni. Appunto perché muoveva da una situazione di debolezza quanto meno soggettiva, rispetto al tema specifico, quello delle donne è stato forse meno di tutti un voto sul divorzio, più di tutti un voto contro i fascisti e soprattutto contro la DC: una risposta che ha ribaltato contro il partito di regime l'argomento della debolezza femminile, che ha individuato in 30 anni di governi democristiani le radici di questa condizione. Imprudentemente Fanfani, nella smania di meglio propagandare l'indissolubilità, aveva smascherato se stesso illustrando le funzioni insostituibili del nucleo familiare: dove un

bambino può essere allevato bene se non in famiglia e tanto più se non ci sono asili e scuole; dove meglio curati gli ammalati, visto che oltretutto mancano gli ospedali; dove più assistiti i vecchi, soprattutto in assenza di ricoveri e servizi per gli anziani? A tutto questo ogni proletaria aveva da aggiungere la propria esperienza personale: il lavoro, la disoccupazione, la lotta con i prezzi, le code per le merci imboscate, spesso le liti in casa per i soldi, sempre il sacrificio imposto e subito dagli spazi fondamentali della propria vita.

Ancora prima che antifascista, per molta parte delle donne il NO è stato antidemocratico, direttamente scaturito dalla volontà di farla finita con un regime che si è scontato fino in fondo, di non farsi strumento per una manovra di divisione progettata sulla loro pelle e su quella di tutti i proletari. Al tempo stesso, le donne hanno negato nella pratica il predominio ideologico clericale e reazionario che aveva in esse un punto di forza, hanno rifiutato di farsi carceriere in famiglia e strumento d'ordine nella vita sociale, come il fronte antidivorzista aveva sperato. Non è ancora la condizione femminile — come nella sua globalità l'ha creata il dominio del capitalismo — che è stata messa in discussione: non sono ancora il doppio sfruttamento, l'oppressione, la subordinazione cui si è detto di no. Se alcuni strati di donne hanno giu-

stamente, visto nel voto sul divorzio una possibilità di avanzamento anche sul terreno dell'emancipazione e dei diritti civili, questo non è stato per la gran parte, e certo anche per la timidezza su questi temi di quasi tutta la propaganda divorzista. Ma un primo passo è stato fatto: quello che ha visto le donne a livello di massa, liberate dall'ipoteca clericale, capaci di combattere la paura e la passività, di ribaltare un'oggettiva debolezza contro chi l'ha creata e ci specula sopra. Si tratta di una tappa fondamentale, di un passaggio obbligato sulla strada di una liberazione che avrà tempi lunghi.

Per le donne, più che per ogni altro settore di proletariato, il referendum ha rappresentato un'occasione unica di confronto con il mondo della politica « ufficiale », con le scadenze generali.

La risposta di massa che ne è venuta deve porre oggi tutto il problema della liberazione della donna in una luce più avanzata. Si tratta di sviluppare la matrice fortemente politica che è stata alla base del voto, di allargarla a tutti i temi della condizione femminile, di farne una base di partenza non solo per ampliare il fronte nelle battaglie di tutto il proletariato, ma per portare avanti quella lotta contro le forme specifiche di oppressione e di sfruttamento subite dalle donne che oggi devono rientrare a pieno titolo all'interno del programma proletario.

# TARANTO - Domani sciopero e corteo nel centro siderurgico: anche gli edili in lotta

Incredibile decisione del sindacato che vuole escludere dallo sciopero gli operai dell'Italsider

La provocatoria serrata della Belleli ha dato il via a un più vasto attacco contro la classe operaia di Taranto. 24 ore dopo la serrata, l'Italsider ha annunciato il licenziamento dei 600 edili concentrati da mesi nel famigerato « campo zero » dell'area a mare. Con il pesante attacco al diritto di sciopero e l'attacco diretto all'occupazione, l'Italsider e i padroni al suo servizio sembrano dunque essere scesi decisamente in campo. Colpire la libertà di lotta e di organizzazione degli operai, intaccare i livelli di occupazione per poter usare il ricatto della disoccupazione: queste sono infatti per l'Italsider le premesse indispensabili perché possa passare il suo piano generale di ristrutturazione: impedire che queste condizioni si realizzino è viceversa il compito prioritario della lotta operaia in questo momento: l'occupazione immediata della Belleli, l'assemblea dei delegati metalmeccanici di venerdì scorso vanno appunto in questa direzione. Ora la scadenza più importante (e insieme la prima verifica) è indubbiamente lo sciopero di mercoledì pros-

simo; infatti le assemblee e lo sciopero sono state spostate di un giorno rispetto a quanto deciso nell'assemblea dei delegati di venerdì. Ma dalla riunione congiunta di sabato fra segreterie provinciali CGIL, CISL, UIL, e le segreterie FLM e FLC sono scaturite due importanti decisioni: una (giusta e inevitabile) di estendere lo sciopero agli edili; l'altra (sbagliata e ingiustificata) di escludere dallo sciopero gli operai del-

l'Italsider. Si rischia infatti in questo modo di alimentare una pericolosa divisione fra operai dell'Italsider e operai delle imprese, proprio nel momento in cui l'attacco agli operai delle ditte appaltatrici è orchestrato in prima persona dall'Italsider e quando è evidente che il gioco dell'Italsider è proprio quello di attaccare e battere oggi gli operai delle imprese, per poter battere più facilmente domani gli

operai dell'Italsider. Questa divisione non deve assolutamente passare: spetta in primo luogo agli operai e alle avanguardie delle ditte appaltatrici battersi a fondo nelle assemblee di oggi perché anche l'Italsider scenda in lotta domani. E se questo non dovesse verificarsi, bisogna dare battaglia perché, dopo lo sciopero di domani, si vada al più presto ad una iniziativa comune di lotta che rafforzi l'unità dell'Italsider e delle imprese.



## CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE E IN SOSTEGNO DELLA LOTTA DELLA MAX MARA E DELLA CONFIT

### REGGIO EMILIA - Oggi sciopero provinciale delle fabbriche dell'abbigliamento

Oggi, 28 maggio, si svolgerà lo sciopero provinciale di tutte le fabbriche dell'abbigliamento: è una tappa molto importante per la classe operaia di Reggio Emilia perché ad esso si è arrivati con la lotta combattiva delle operaie della Confit e della Max Mara e con una grossa discussione anche nelle altre fabbriche, specialmente metalmeccaniche, come ad esempio la Gallinari.

Il sindacato ha indetto lo sciopero in sostegno della lotta della Confit e della Max Mara, due fabbriche dell'abbigliamento che occupano oltre 2.000 operai sugli 8.500 occupati nel settore nella provincia di Reggio: è la prima volta, a Reggio Emilia, che a fianco del settore tradizionalmente combattivo della meccanica agricola, un altro strato operaio tradizionalmente disgregato e poco combattivo, diventa punto di riferimento per tutta la classe operaia, soprattutto per le piccole fabbriche che in questa lotta hanno trovato un grosso momento di chiarificazione sulla necessità di una risposta generale alla crisi che a Reggio Emilia, in questa fase, significa un grosso processo di ristrutturazione di tutti i settori produttivi, dalle ceramiche all'abbigliamento, alla metalmeccanica.

Alla Max Mara la ristrutturazione è permanente: con l'estendersi del lavoro a domicilio con l'uso estremamen-

te elastico della forza lavoro, con la crescente incentivazione del cottimo, i padroni, fino a quest'ultima lotta, hanno sempre cercato di ricattare gli operai impedendo la costituzione del C.d.F. e la partecipazione agli scioperi e imponendo ritmi di lavoro bestiali e straordinari alternati a mesi interi di cassa integrazione.

Di fronte a questa situazione le compagnie della Max Mara sono scese in lotta da più di due mesi su obiettivi irrinunciabili come il salario garantito, l'elevazione del punto di cottimo ad un livello più alto, la costituzione del consiglio di fabbrica.

Alla Confit il padrone che ha ottenuto il trasferimento della fabbrica da Reggio a Campegine, zona depressa, ha ristrutturato la produzione riducendo il taglio a 4.000 metri e il cucito a 1.500 con un conseguente aumento della quota di stoffa destinata all'esterno cioè al lavoro a domicilio. Anche qui, a partire dalla richiesta della garanzia del salario e del posto di lavoro, la lotta è diventata sempre più dura fino ad arrivare agli attuali 15 minuti di sciopero ogni ora di lavoro ed anche a prolungare autonoma-

mente gli scioperi.

Ma la caratteristica più importante di queste lotte è la coscienza e l'impegno con cui le operaie della Confit e della Max Mara hanno cercato in tutti i modi l'unità con le altre fabbriche tessili e con tutta la classe operaia reggina, portando l'obiettivo del salario garantito al centro del dibattito.

Ad esempio alla Gallinari, con 150 operai metalmeccanici in lotta per lo inquadramento unico, si è aperta una grossa discussione fra operai e delegati per aderire allo sciopero provinciale di oggi. La coscienza dell'impossibilità di rispondere fabbrica per fabbrica ad un attacco come quello che i padroni stanno portando in questa fase alla forza della classe operaia, alla sua organizzazione e alla sua stessa composizione, porta dappertutto alla richiesta di una risposta generale.

E' indicativo in questo senso che negli ultimi direttivi provinciali della FLM sia stata avanzata, da parte di molti delegati, la proposta di aprire una vertenza sul salario garantito e sull'unificazione del punto di contingenza al quinto livello.

### CASTROVILLARI

### Gli operai dei cantieri del cementificio in lotta per l'occupazione

Da tre giorni i cantieri in cui si costruisce il cementificio di Castrovillari (Italcementi) sono completamente bloccati dai picchetti operai in seguito al licenziamento di 60 operai edili da parte della CEIC una delle ditte appaltatrici. Venerdì mattina gli edili insieme ad altri lavoratori hanno occupato anche il municipio, dove si è tenuta in serata un'affollatissima assemblea popolare con centinaia e centinaia di proletari.

Questi ultimi licenziamenti preannunciano la chiusura definitiva di tutti i cantieri con il licenziamento dei 1.500 operai che in questi anni hanno lavorato alla costruzione del cementificio di Pesenti, che in produzione occuperà solo 100 unità lavorative.

La volontà operaia è quella di affrontare decisamente il problema dell'occupazione, coinvolgendo tutti gli

strati proletari e arrivando a forme di lotta dura. « Facciamo come a Eboli » dicevano gli edili all'assemblea, esprimendo chiaramente la forte tensione esistente fra i proletari.

Pesenti ha risposto con la provocazione, dando mandato alle ditte appaltatrici di non trattare sulla riassunzione dei licenziati. Per ciò i sindacati spinti dalla pressione operaia hanno indetto una settimana di lotta articolata che si dovrà concludere con uno sciopero generale di zona per la riassunzione dei licenziati e per dare il via a tutta una serie di opere pubbliche da tempo finanziate. Mentre il comune rimarrà occupato scenderanno in lotta gli operai dell'INPECA, gli edili che costruiscono le industrie tessili del gruppo Andreea, gli elettrici, gli studenti.

### BOLOGNA - IL GIUDICE ORDINA DI NON FARE PIU' LA LOTTA DURA

### Centinaia di operai alla prima udienza del processo

Al mattino di venerdì 24 gli operai della Ducati si sono trovati affisso al cancello un foglio contenente un provvedimento di urgenza firmato dal pretore Mancuso, nel quale si ordinava a 13 operai ed a « qualsiasi altra persona » (sic) « di non ostacolare l'attività degli addetti all'ufficio spedizione della società ricorrente nonché degli autotrasportatori esterni inerenti al carico e scarico delle merci in entrata ed uscita dello stabilimento ».

Questo ordine è stato emanato su ricorso del padrone Ducati perché la settimana precedente gli operai avevano adottato come forma di lotta il blocco parziale delle merci in uscita. Questo blocco che si fondava sulla solidarietà di molti camionisti era stato temporaneamente sospeso questa settimana. Il padrone ha dunque voluto che il giudice emanasse un provvedimento intimidatorio rispetto alle « intenzioni » future degli ope-

rai, un ordine che come tale non ha alcun fondamento legale e rappresenta una sorta di applicazione alla rovescia dello statuto dei lavoratori (che prevede all'articolo 28 la possibilità di far cessare con urgenza atteggiamenti antisindacali). Ma il padrone Ducati e questo servizievole giudice hanno fatto male i loro conti. Sabato mattina all'udienza non si sono presentati solo gli avvocati ma parecchie centinaia di operai che hanno completamente riempito l'aula. I guardiani dell'azienda chiamati a testimoniare hanno potuto sentire fino in fondo l'odio operaio per la loro opera di delazione di cani da guardia del padrone. Il giudice ad un certo punto per cercare di cavarsela ha proposto come conciliazione di ritirare il provvedimento dietro l'impegno « morale » di non adottare più questa forma di lotta. Un compagno avvocato ha così ribattuto: « né io né nessun altro possiamo spendere parole sulla combattività operaia! ».

### LA PAGA DEL SOLDATO

### QUANTO COSTA ANDARE IN LICENZA

Dopo il 12 maggio è entrato in vigore l'aumento delle tariffe ferroviarie annunciate da tempo. Un aumento che ufficialmente ammonta ad una media del 30 per cento, ma che di fatto risulta essere superiore, e che costituisce un altro duro attacco soprattutto a chi è costretto a viaggiare per andare al lavoro e una ulteriore limitazione, accanto all'aumento del prezzo della benzina, della possibilità di muoversi, di uscire dalle città e, questa estate, di andare in ferie.

I soldati che in questi giorni sono andati in licenza si sono accorti che nei loro riguardi il governo ha voluto usare un trattamento di favore: così chi per andare da Roma a Torino prima spendeva 4.000 lire ora ne spende 9.000, oppure prima per andare a Palermo ne spendeva 5.200 ora ne spende 11.200. Si potrebbero fare altri esempi (valga per tutti la tabella dei viaggi da Udine) ma è già chiaro che qui si tratta non di un aumento del 30 per cento bensì del 100 per cento.

Cosa è successo? A parte il fatto che questa pare una dimostrazione del fatto che anche l'aumento medio annunciato è superiore al 30 per cento, è successo che il governo ha approfittato di questo provvedimento per ridurre gli sconti praticati precedentemente ai soldati in licenza. Così all'aumento subito da tutti si è aggiunta per i soldati la diminuzione dello sconto.

Cosa significa questo è chiaro e i soldati hanno cominciato a scriverlo

nelle loro lettere di protesta ai giornali. Facciamo un esempio. Come abbiamo visto un soldato che vada in licenza da Roma a Palermo spende oggi 11.200 lire. La decade è di 15.000 lire al mese, ma i giorni di licenza non sono pagati; poniamo che la licenza sia di 5 giorni più 2 di viaggio, il soldato viene a perdere 3.500 lire. Il mese in cui va in licenza dunque la decade gli basterà appena per pagarsi il biglietto, e il resto?

Il risultato di questa situazione è che se già prima era difficile andare a casa in licenza, visto che la licenza continua ad essere considerata una concessione e non un diritto, ora sarà praticamente impossibile, lo si comincia a vedere dal fatto che molti soldati rifiutano la licenza perché non hanno i soldi per pagarsi il biglietto!

Non risulta che qualcuno abbia sollevato obiezioni di fronte alla gravità di questo attacco non solo alle condizioni di vita ma alle libertà già così limitate dei soldati. Tutti d'accordo che anche a questo i soldati debbono rispondere signorsì?

Sicuramente non i soldati che invece intensificheranno la loro azione per rivendicare un aumento della decade che gli consenta di tenere dietro all'aumento del costo della vita, una licenza garantita ogni mese con viaggio gratuito e con decade pagata, la abolizione di tutti i limiti all'uso di treni direttissimi e rapidi.

Da UDINE a:	TARIFFE (*)			
	51	4	61	5
PALERMO . . . . .	10.600	15.800	7.400	13.800
NAPOLI . . . . .	8.200	13.000	5.200	11.200
BARI . . . . .	8.200	13.200	5.200	11.400
ROMA . . . . .	6.800	11.000	4.200	9.400
FIRENZE . . . . .	3.500	6.000	2.300	5.200
MILANO . . . . .	3.800	6.400	2.400	5.600
TORINO . . . . .	4.800	—	3.300	7.600

(\*) TARIFFE: la tariffa 51 è quella di cui godevano i soldati che viaggiavano per regioni di servizio, per licenze ordinarie e per il congedo. Ora è diventata tariffa 4. La tariffa 61 è quella di cui godevano per le licenze brevi e i permessi. Ora è diventata tariffa 5.

### CARCERI - Un comunicato del Soccorso Rosso Militante del collettivo "La Comune" di Milano

Il Soccorso Rosso Militante, organizzato dal Collettivo teatrale « La Comune » diretto da Dario Fo, denuncia gli attacchi provocatori portati da certi settori della stampa alla sua attività di difesa dei diritti dei detenuti. Si tenta di indicare il S.R.M. come una « organizzazione criminosa », con il chiaro invito alla repressione da parte della magistratura e della polizia. Contro queste provocazioni stiamo procedendo anche a livello legale.

Il S.R.M. ribadisce il suo carattere di « strumento » del movimento popolare, con il compito principale di sostenere chiunque venga colpito dalla repressione nel corso della lotta di classe, affinché il fronte di lotta del carcere si unisca a quello della fabbrica, del quartiere, della scuola.

« Criminosa » è la linea governativa che ha portato alla fucilazione di Giancarlo Del Padrone a Firenze, al massacro di Alessandria (su cui stiamo raccogliendo una documentazione sul come e perché si è deciso di sacrificare tutti gli ostaggi, massacro eseguito proprio sotto le elezioni,

massacro che poteva essere evitato), e ad altri episodi del genere che la linea di attacco al movimento dei proletari e del detenuti potrà determinare.

Contro questa attività criminosa, contro il fascismo presente anche nelle carceri, contro certi processi alla greca (esemplare quello contro il compagno Giovanni Marini), il S.R.M. sta intensificando il suo lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Fra le altre iniziative si sta costituendo un coordinamento nazionale di avvocati, mentre i Comitati del S.R.M. stanno valutando una possibilità di « referendum popolare » per l'abolizione della carcerazione preventiva, uno degli aspetti più « neri » della repressione nel nostro paese, e per la cui abolizione il movimento dei detenuti lotta da anni.

I contatti con i compagni del « Soccorso Rosso Militante » possono essere presi a questo indirizzo: C/O Franca Rame, casella postale 1353, Milano.

### BARI

Riunione provinciale giovedì 30 maggio alle ore 16 in via Abate Gimma 278. Devono essere presenti: Turi, Mola, Molfetta, Giovinazzo, Corato, Terlizzi, Trani, Barletta.

### MANTOVA

Mercoledì ore 21 nella saletta Oberdan dibattito sul tema: « voto operaio del NO e prospettive politiche » organizzato da L.C., FGSi, Manifesto PDUP; parlano i compagni Marco Boato per Lotta Continua, Luigi Cassola del PSI, e Paolo Passarini del Manifesto PDUP.

### COMMISSIONE SCUOLA A TRENTO

Mercoledì 29 alle ore 16,30 a Trento. Ordine del giorno: convegno regionale CPS, lotta alla selezione, organizzazione. Dovranno essere presenti le sedi di Verona, Rovereto, Trento e Bolzano.

### FIRENZE - DOPO L'ACCORDO

### Cento ore di sciopero al Nuovo Pignone

FIRENZE, 27 — Dopo cento ore di sciopero si è chiusa la vertenza del Nuovo Pignone. La prima fase della vertenza, iniziata in febbraio, si è svolta all'insegna della gestione verticistica da parte del sindacato, che mirava ad una contrattazione concertata a tre, insieme a padroni ed enti locali, specialmente per quanto riguarda la richiesta di costruzione di una nuova fonderia per lo stabilimento di Firenze.

Questa prima fase ha visto l'adozione di forme di lotta tradizionali con adesione compatta, ma non convinta, degli operai.

Il bilancio inconcludente di questa prima fase — assenza di accordo, andamento blando della lotta — hanno risvegliato la volontà operaia di direzione della vertenza e di intensificazione della lotta stessa. Si realizzano così in questa fase i tre elementi più nuovi ed importanti di questa vertenza: forme di lotta alla produzione più incisive; nuove forme organizzative nella e per la lotta; attacco alla gerarchia di fabbrica.

I primi due elementi hanno significato nella realtà il superamento della vecchia articolazione dello sciopero per attuare al suo posto un blocco totale delle spedizioni. Succedeva in pratica questo: gli operai addetti al-

le spedizioni scioperavano otto ore, gli altri reparti mezz'ora a turno, e i reparti rimasti con poco lavoro, per decisione operaia lavoravano, e i soldi venivano suddivisi fra tutti gli altri operai. Si aveva insomma una forma di controllo operaio del ciclo produttivo nella e per la lotta.

Questa conduzione della lotta è andata avanti rafforzandosi (fino ad arrivare a forme di occupazione di reparti di particolare importanza) nonostante i tentativi intimidatori e di divisione operati dal padrone pubblico. Si sono avute infatti sospensioni ed il licenziamento di un delegato, riportato successivamente in fabbrica dai compagni.

Il terzo elemento importante è l'attacco alla gerarchia, concretizzatosi con cortei duri fino alla direzione e nello sputtanamento dei vari capi. Nonostante il carattere indubbiamente avanzato della lotta e la partecipazione compatta e cosciente della base operaia, la situazione non è mai sfuggita al controllo del consiglio di fabbrica, perché esso ha dovuto e saputo recepire le spinte operaie.

Il giudizio sull'ipotesi di accordo come è emerso dall'assemblea di fabbrica è che la conquista più significativa è costituita dalla parificazione dei punti di contingenza ai due livelli più alti « A » e « B ». Perplesità sono invece emerse su alcuni punti e specialmente sugli investimenti e sullo inquadramento unico. Infatti, per quanto riguarda gli investimenti sono stati stanziati 33 miliardi di cui non è chiara la destinazione. Per l'inquadramento unico mancano gli scatti automatici fra i livelli per anzianità e infine c'è l'affermazione fumosa che « l'azienda si impegna ad operare un processo di sviluppo e valorizzazione delle capacità professionali dei lavoratori » che vuole essere l'esatto contrario del principio dell'automaticità degli scatti.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS  
 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
 semestrale L. 12.000  
 annuale L. 24.000  
 Paesi europei:  
 semestrale L. 15.000  
 annuale L. 30.000  
 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## IL CONGRESSO DELLA CGIL SCUOLA CONCLUSO CON LA VOTAZIONE DI DUE MOZIONI CONTRAPPOSTE

Il congresso del sindacato CGIL si è concluso nella serata di domenica con la votazione di due mozioni contrapposte. La prima, presentata da PCI-PSI-PDUP, ha avuto 443 voti; la seconda, comprendente le varie componenti della sinistra rivoluzionaria, con la significativa adesione del Manifesto e di alcuni delegati del PDUP, ha raccolto 92 voti. Una affermazione indubbiamente importante (il 16 per cento del congresso) soprattutto se si tiene conto della pervicace volontà di normalizzazione portata avanti durante tutto il dibattito dai vertici del-

la CGIL, e culminata negli interventi dei segretari confederali Lama e Marianetti. Alla presentazione di una mozione di sinistra, caratterizzata dalla centralità del giudizio politico sui decreti delegati e dalla conseguente indicazione di una riapertura globale della vertenza scuola, da rapportare alla mobilitazione generale contro la politica del governo Rumor, si è arrivati dopo un lungo confronto fra le forze della sinistra culminato nella rottura, piuttosto clamorosa, tra PDUP e Manifesto. D'altra parte è stato proprio il rapporto da instaurare con i

vertici del sindacato uno dei punti di fondo del dibattito politico: tra chi identifica atteggiamento unitario e subordinazione ai riformisti, e chi sceglie la strada, anche nel sindacato, della costruzione di una alternativa di classe complessiva da confrontare prima di tutto nel movimento.

Ed è innanzi tutto sul rifiuto ad attaccare la politica delle confederazioni che il gruppo dirigente del PDUP, creando fortissime contraddizioni all'interno dei suoi militanti, ha motivato la sua confluenza nel programma del PCI: aiutato del resto da una presidenza che ha rifiutato la parola al Coordinamento nazionale del movimento degli studenti, e non ha voluto neppure leggere un ordine del giorno per lo sciopero generale nazionale presentato da un compagno di Lotta Continua.

Se il risultato delle votazioni non dà certo una misura dei reali rapporti di forza alla base fra riformisti e rivoluzionari, come pure stravolge la realtà della presenza politica delle diverse componenti di sinistra, premiando di più coloro che fanno meno lavoro politico, pur tuttavia esso segna anche a questo livello le premesse per una battaglia di linea non più minoritaria all'interno del movimento degli insegnanti, in rapida espansione quantitativa.

Sulle prospettive di questa battaglia e su come le differenti forze politiche vi si sono confrontate durante tutto l'arco di questo congresso, torneremo ampiamente nei prossimi giorni.

## MILANO - PRIMO GIORNO DI LAVORO NELLA FARGAS OCCUPATA

### Gli operai in corteo sotto la Montedison dove Cefis e Andreotti premiano gli anziani

MILANO, 27 — Alla Fargas dopo che Cefis ha spedito le ultime lettere di trasferimento solo pochi operai, circa trenta, rimangono ad usare gli impianti: tutti gli altri sono stati trasferiti in decine di fabbriche del gruppo Montedison che a loro volta sono alle prese con il problema della ristrutturazione. Gli operai hanno respinto le lettere e continueranno la produzione in assenza di capi e direzione, nella fabbrica occupata.

La Fargas dunque è diventata e dovrà diventare ancora di più nelle intenzioni degli operai un centro di or-

ganizzazione e di lotta, un esempio di come si respingono i piani di ristrutturazione padronali.

Oggi gli operai della Fargas, nel giorno che nelle intenzioni di Cefis avrebbe dovuto essere quello della smobilizzazione della chiusura definitiva, sono andati in corteo sotto la sede della Montedison, mentre Cefis e Andreotti premiavano gli anziani del gruppo. Per la maggioranza dei lavoratori della Fargas — come testualmente dice il volantino distribuito oggi alla manifestazione — chi ha superato un'anzianità dai 27 ai 5 anni il premio è il licenziamento.

La cassazione ha sospeso l'esecuzione dell'ordinanza di libertà provvisoria per i detenuti del 22 ottobre

## La Cassazione ha sospeso l'esecuzione dell'ordinanza di libertà provvisoria per i detenuti del 22 ottobre

Nuove dichiarazioni di Sossi in polemica con il Procuratore Generale Coco

Conversando con i giornalisti prima di partire per una vacanza, questa mattina Sossi ha tenuto a smentire che durante la sua prigionia gli siano state propinate droghe o psicofarmaci, confermando di avere avuto un trattamento umano. Sul comunicato n. 8 delle « Brigate Rosse », affidato al pretore Sansa la sera stessa del rilascio con l'incarico di telefonarne il contenuto al Corriere della Sera, Sossi ha detto: « ho dovuto farlo per evitare qualcosa di gravissimo e irreparabile, che poi, qualora si fosse verificato, sarebbe stato imputato alla mia omissione », tralasciando di dare ulteriori spiegazioni su quella che appare un'imposizione da parte dei suoi rapitori. Sossi ha pure confermato le sue dimissioni dall'UMI, l'associazione dei magistrati ultrareazionari di cui Coco è un illustre esponente, e ha aggiunto che tale decisione dipende anche da cause precedenti al sequestro.

Nella giornata di ieri Sossi, portati a termine gli ultimi sforzi per convincere i giornalisti (e non solo quelli) che il rilascio è proprio avvenuto a Milano, nelle circostanze da lui raccontate e suffragate dalla testimonianza di un militare che si trovava sul suo stesso treno, ha dato fondo alla polemica con il suo diretto superiore di un tempo, Coco, che da quando Sossi è tornato libero sta facendo di tutto per farlo passare da pazzo. Ai giornalisti che gli facevano domande sul suo stato di salute, Sossi ha risposto: « Non sono molto stanco. Ci sono molte persone anziane più stanche di me, Coco è stanco, è stato un brutto periodo anche per lui; ha bisogno di riposo forse anche più di me ».

Così prosegue il dissidio tra ex allievo ed ex maestro, manifestazione superficiale di ben più profonde contraddizioni presenti oggi nella magistratura e nei « corpi separati ». Coco, Catalano e molti altri hanno più di un motivo per non dormire tranquilli; questa storia che li ha coinvolti fino al collo, lungi dall'essere finita, è appena iniziata; Sossi ha detto ieri che la borsa che aveva al momento dell'aggressione non gli è stata più restituita; in quella borsa c'erano « documenti e anche agendine con molti nomi », che vengono messi in relazione con certe inchieste scottanti passate per le mani di Sossi, prima di tutte quella sul traffico d'armi. Ora, molti affermano che Sossi portasse sempre appresso i documenti più compromettenti da quando il suo ufficio alla procura della repubblica era stato visitato nottetempo, diversi mesi fa, da ignoti « ladri »; gli archivi erano stati messi a soqquadro, ma nessuno disse mai se fosse stato asportato qualcosa e che cosa. In questo ufficio Sossi è tornato stamattina per « vedere una cosa », pregando i suoi accompagnatori di restare fuori. Come è noto, Sossi è stato dotato

di una scorta costituita da due poliziotti: ma ha voluto che fossero affiancati da due guardie di finanza.

Oggi la prima sezione penale della corte di cassazione ha sospeso l'esecuzione dell'ordinanza della corte d'assise d'appello di Genova, che disponeva la libertà provvisoria per gli otto del « 22 ottobre ». Il provvedimento è stato preso in attesa « degli adempimenti prescritti dal codice di rito per la decisione della impugnazione »; in altre parole, prima di deliberare sul ricorso avanzato da Coco, la cassazione intende effettuare le notifiche agli interessati, e intanto blocca la validità dell'ordinanza di Genova, a ulteriore garanzia che sei dei detenuti (Rossi e Battaglia sono già tagliati fuori dal mandato di cattura di sabato) non possano usufruire del provvedimento.

La conclusione appare scontata: la cassazione darà ragione a Coco e i detenuti resteranno in galera. Si tenta così di chiudere definitivamente il capitolo, compresa l'ipotesi di una

revisione del processo della quale sono emersi pubblicamente motivi più che validi: a cominciare da quel messaggio di Sossi prigioniero che Sossi libero ha pienamente confermato.

Non si parla più nel frattempo dei mandati di cattura, addirittura una sessantina, di cui si era messa in giro la voce sabato; in procura sono anzi molto premurosi di assicurare che « non ci saranno cacce alle streghe » e che « si sta solo controllando la posizione di alcune persone, che successivamente potrebbero essere indiziate di reato ».

E' stato detto che la richiesta dei mandati di cattura per questa fantomatica « associazione sovversiva » è antecedente al rilascio di Sossi. Una conferma in più del fatto che le manovre repressive di cui Sossi era il portabandiera avevano più di un mandante e protagonista, esattamente come ha mandato a dire il sequestrato ai suoi ex collaboratori. A coloro cioè che oggi sarebbero tanto contenti di non averlo tra i piedi.

## RUMOR

malmente disposto a barattare subito un allentamento della stretta creditizia, e il suo « piano di emergenza » a favore dei grandi gruppi, contro un inasprimento fiscale, che colpisca innanzitutto gli operai, c'è il ministro Giolitti appoggiato, più o meno apertamente, dalla stampa di Agnelli e da una parte della Confindustria.

Decisamente contrari alla politica di Carli, apertamente favorevoli a una politica di lavori pubblici, anche decentrata, ci sono il ministro Gullotti, in rappresentanza di larga parte della DC, e Mancini, spalleggiati da larga parte del PCI.

Anche la Confindustria sembra aver perso la compattezza anteriore al 12 maggio. La stretta creditizia colpisce duramente le piccole imprese, di cui si è fatto portavoce il presidente uscente Lombardi, in polemica più o meno aperta con la nuova presidenza di Agnelli, nata per spartirsi con Cefis le concessioni del piano di emergenza di Giolitti.

Il PCI ha preso posizione contro la stretta creditizia; ma non ha ancora detto quale strada intende seguire. Il comitato centrale che si aprirà domani dovrebbe, almeno nella parte dedicata al dibattito, riservare alcune sorprese.

Nel sindacato la tendenza dominante, incarnata da Lama, è quella di responsabilizzarsi fino in fondo nella linea deflazionistica, nel tentativo di accelerare i tempi di un suo allentamento in favore degli investimenti. Le contropartite dovrebbero essere tutte di carattere politico, e l'accento fatto da Lama al « CNL per motivi

## DALLA PRIMA PAGINA

economici » mostra che, su questo piano, certi settori del sindacato (e del PCI) sono disposti ad andare molto avanti. Anche Trentin ha fatto dichiarazioni sulla disponibilità del sindacato ad impegnarsi nella scelta delle priorità di questa politica. Al lato opposto, certi settori della sinistra sindacale spingono in direzione di una ripresa delle lotte, più nella forma di vertenze settoriali che nella forma di un movimento generale. La mancanza di una posizione precisa sul quadro politico è però un elemento di debolezza per questi settori.

Ma sono tutte posizioni che non hanno fatto i conti con la classe operaia e con la sua volontà di riprendere subito la lotta generale.

### L'incontro di oggi

E' iniziato oggi alle 17 al ministero del bilancio il secondo incontro governo-sindacati con all'ordine del giorno lo sviluppo dell'edilizia, l'equo canone per gli affitti, la realizzazione di un programma di opere pubbliche. In particolare i sindacati nell'incontro di oggi chiedono al governo lo snellimento della legge 865 per l'edilizia abitativa e il suo rifinanziamento per mettere a disposizione delle regioni i mezzi necessari per realizzare i programmi di edilizia scolastica, ospedaliera e igienico-sanitaria e per le opere idro-geologiche e di rimboscimento.

E' quindi facile prevedere che queste richieste sindacali dovranno oggi fare i conti con il documento già da

## NAPOLI - Una squadraccia fascista accoltella un compagno

NAPOLI, 27 — Sabato sera, una squadraccia di 40-50 fascisti, ha fatto una specie di « spedizione punitiva » nella zona di piazza G. Battista Vico nel quartiere di S. Carlo Arena. 4 giovani, di cui tre sono compagni, sono stati picchiati e uno di loro accoltellato alla schiena, così come era successo alcuni giorni fa ad un altro compagno al Vomero. Nella loro furia bestiale, gli squadristi che erano armati di sbarre, pistole, bastoni, sono penetrati in due negozi e nella casa di uno dei compagni, fracassando tutto. I « teppisti », come li definisce il « Roma » uscivano, guarda caso dalla vicina sezione « Falvella » e stavano in buona compagnia dei loro camerati della « Berta » di via Foria, il covo dei volontari nazionali, già troppe volte al centro delle provocazioni scatenate a Napoli negli ultimi mesi. L'atteggiamento della polizia è stato esemplare. Al commissariato sono state praticamente respinte le richieste di intervento con questa frase: « lasciateli litigare... ». Il 113, poi è arrivato con la solita tempestività, quando ormai dei fascisti con c'era neppure l'ombra. L'indagine dei segugi di Zamparelli ha infine trasformato questa ennesima impresa squadrista in « rissa » tra estremisti.

La versione poliziesca è tanto più falsa e vergognosa, se si pensa che la questura ha fatto intendere di avere « numerosi e fidati confidenti » dentro la sezione missina. La spedizione fascista di sabato sera aveva un grave precedente: la mattina infatti un gruppo di fascisti aderenti alla Cisl avevano assaltato ed occupato il pronto soccorso dell'ospedale « Ascalesi », feudo privato del democristiano Caruso, e si erano scontrati con la polizia. Tra gli 11 fascisti arrestati ci sono Piero e Italo Sommella, un notissimo mazzettiere più volte incarcerato e scarcerato immediatamente. Con questa azione i fascisti intendevano colpire la lotta giusta dei cantieristi per il posto fisso, e contro i tentativi di assunzioni clientelari, obiettivi messi al centro di una manifestazione alla regione di circa 3.000 lavoratori dei cantieri, alcuni giorni prima.

## Roma

### ATTENTATO FASCISTA ALLA SEDE DEL MANIFESTO

Sabato sera i fascisti hanno fatto per la quarta volta un attentato nella sede del Manifesto di Via Pomponazzi al Trionfale. Sono stati incendiati manifesti, giornali e documenti; dalle scritte lasciate sul posto non c'è dubbio che il covo dal quale si sono mosse le carogne è quello della Balduina. L'attentato infatti fa parte di un vasto piano di intimidazioni e provocazioni in tutta la zona nord, dove lo stesso sabato i fascisti hanno lanciato bottiglie incendiarie contro la sezione del PCI del quartiere Aurelio.

## PORTOGALLO - La fermezza del PAIGC mette in crisi i piani neocolonialisti di Lisbona

Improbabile un esito positivo a breve scadenza - Garanzie di Lisbona ai fascisti sudafricani

Sono ripresi questa mattina a Londra i negoziati, aperti sabato scorso, tra il nuovo potere di Lisbona e il PAIGC, partito africano per l'indipendenza della Guinea-Bissau e le isole Capo Verde.

Alla delegazione portoghese guidata dal socialista Soares, ministro degli esteri, si è aggiunto questa mattina il ministro per il coordinamento interterritoriale, Almeida Santos, reduce da un sondaggio in Angola e Mozambico. Santos, prima di lasciare l'Angola, ha reso noto che il suo viaggio è stato « molto fruttuoso » e che è « impossibile pensare che Angola e Mozambico siano governati dall'esterno ».

Dichiarazioni vaghe ed ambigue e che riflettono, come quelle riguardanti il Sud Africa, un atteggiamento paternalista, razzista e neocolonialista. « Noi vogliamo — ha detto Santos parlando delle relazioni tra Portogallo e Sud Africa — creare le condizioni che permettano al Mozambico di diventare, senza limiti di tempo, un paese nel quale vivano tutti i gruppi etnici, con un'economia equilibrata. I nostri vicini (i fascisti sudafricani, n.d.r.), con i quali il Portogallo è interessato a mantenere relazioni cordiali, non mancheranno di trarre vantaggi da questo equilibrio sociale ed economico. Posso garantire al Sud

Africa di avere fiducia nel Governo Provvisorio ». Queste dichiarazioni, tenendo conto del fatto che il Sud Africa ha interessi giganteschi sia in Angola che in Mozambico, sono una chiara indicazione degli obiettivi politici che il Governo Provvisorio di Lisbona ha in mente. E spiega anche il riserbo che circonda i lavori di Londra. Il socialista Soares, giunto a Londra convinto che i negoziati si sarebbero limitati al raggiungimento del cessate-il-fuoco per essere poi seguito da un referendum e più tardi dall'autodeterminazione, si è invece trovato di fronte a quattro punti che condizionano il cessate-il-fuoco.

Le richieste sono: 1) riconoscimento dello « stato » della Guinea-Bissau e del diritto del popolo delle isole Capo Verde all'autodeterminazione e alla indipendenza; 2) riconoscimento del diritto all'indipendenza dell'Angola e del Mozambico; 3) consenso da parte del Portogallo a negoziare l'indipendenza di questi due stati con il FRELIMO in Mozambico e l'MPLA in Angola; 4) raggruppamento delle forze armate portoghesi in Guinea-Bissau.

L'importanza di questi 4 punti è evidente. Oltre a dimostrare che, contrariamente alle voci dei giorni scorsi, l'unità dei tre movimenti non si è incrinata, essi costringono il Portogallo a venire allo scoperto circa i suoi progetti sulle colonie.

Se infatti il Portogallo dovesse accettare il primo punto, per esempio, la necessità di un referendum in Guinea-Bissau non avrebbe più senso. Già dallo scorso anno la Guinea-Bissau è stata riconosciuta come Repubblica indipendente da 84 paesi ed il PAIGC controlla da tempo più dell'85 per cento del territorio. Accettare questi 4 punti significherebbe per Lisbona riconoscere il principio che i popoli delle sue colonie sono diventati maggiorenni e non hanno più bisogno del capitale multinazionale per raggiungere la maturità. E' quindi molto improbabile che dagli incontri di Londra esca qualche cosa di positivo a breve scadenza. La fretta di concludere, di raggiungere un accordo, è più dalla parte portoghese che da quella del PAIGC e dei movimenti fratelli.

E' Lisbona a trovarsi nei guai sia in casa che nelle sue colonie.

E' Lisbona che deve tenere buoni gli operai che si dimostrano sempre meno « pazienti » riguardo ai salari, agli orari di lavoro, alla necessità di produrre, all'organizzazione capitalistica del lavoro, all'aumento dei prezzi, alla guerra nelle colonie, alla « clemenza » dimostrata dalla Giunta nei confronti dei fascisti Caetano e Thomas lasciati « fuggire » in Brasile pieni d'oro.

E' sempre Lisbona che nelle sue colonie deve affrontare la continua mobilitazione dei lavoratori africani e la fermezza del popolo che, al di là delle sue contraddizioni, esprime sempre più la volontà di scrollarsi di dosso il regime coloniale portoghese in qualsiasi modo voglia manifestarsi.

La manifestazione che si è svolta a Luanda davanti al palazzo del governatore generale all'interno del quale si trovava il ministro delle colonie, Almeida Santos, ha espresso proprio questa volontà. Gli africani che si sono raccolti sotto le bandiere del MPLA impedendo a Santos di parlare hanno scandito: « Indipendenza immediata e totale per l'Angola ».

## CILE - La Giunta annuncia la scoperta di una « centrale di reclutamento » del MIR e arresta un prete

Il segretario del governo fascista cileno, Pedro Ewing, ha annunciato domenica scorsa la scoperta e la « distruzione » di un distacco clandestino del MIR, denominato « sezione 3 » e incaricato del reclutamento di partigiani per la resistenza, che faceva capo a un gruppo di preti cattolici.

Il colonnello Ewing ha affermato che la « sezione 3 » era diretta dal sacerdote Juan Cortes, e contava tra i suoi membri padre Martin Garate, segretario generale del Movimento « cristiani per il socialismo » e i parroci Diego e Mario Frarrazabal. Quest'ultimo è stato arrestato, mentre gli altri sarebbero riusciti a fuggire. « Questo gruppo di preti del MIR — ha aggiunto il portavoce del governo — ricevevano ordini da Mosca ».

## IERZU (Nuoro)

### I fascisti sparano e feriscono un compagno di 16 anni

Immediata risposta antifascista

Domenica una squadraccia di fascisti ha attaccato il comizio del comitato antifascista di Ierzu concomitante con un loro comizio, lanciando sassi e sparando con pistole lanciarazzi. Uno studente di 16 anni è stato ferito da un colpo di pistola, la polizia che era lì presente non è intervenuta, solo la fermezza opposta dagli antifascisti ha contrastato i picchiatori venuti in forze da varie parti della Sardegna. Fra i picchiatori sono stati riconosciuti quelli cagliaritari di Viale Umbria.

Solo dopo che i fascisti sono stati messi in fuga è stato possibile continuare il comizio; al termine un corteo di 500 compagni ha sfilato per le vie di Ierzu.

per cento con relativa riduzione dell'occupazione del 6,6%. Inoltre, continua l'Unità, il capitale pubblico è presente nell'edilizia solo per il 13% mentre le grandi società come l'IRI hanno investito prevalentemente (35-36%) negli appalti per la costruzione di strade, incrementando inoltre manovre di carattere finanziario speculativo come la recente fusione della Condotta d'acqua (ITALSTAT-IRI) e la Monte Amiata (EGAM) che, liquidate le miniere di mercurio, ha oggi un capitale di 10 miliardi di lire.

Domattina inoltre si aprirà ad Ariccia il Consiglio Generale della FLM. Nessuno dei tre segretari generali (Trentin, Carniti e Benvenuto) si è preso la responsabilità di fare la relazione introduttiva che invece è stata affidata al segretario nazionale Della Croce (repubblicano). Secondo quanto affermato stamattina mentre iniziava la riunione della segreteria FLM, il Consiglio Generale dovrebbe discutere dell'andamento degli incontri governo-sindacati, delle richieste di iniziative di lotta emerse dalle assemblee di fabbrica e degli investimenti al sud ottenuti con gli accordi che hanno chiuso le ultime vertenze aziendali e di gruppo.

## TORINO

Tutti i compagni operai del Piemonte che vogliono partecipare al convegno nazionale operaio di Lotta Continua a Firenze, devono dare la loro adesione entro giovedì, telefonando alla sede di Torino (011-835695).